

C'è accordo fra le mozioni
Oggi la decisione formale
Le assise si concluderanno
domenica 3 febbraio

Le ipotesi in discussione
Si partirebbe col dibattito
sullo scioglimento del Pci
Una sessione per lo statuto

Il congresso si aprirà il 31
Il primo voto sarà sul Pds

La decisione sarà presa ufficialmente stasera, dalla Commissione per il congresso. Ma la conferma dell'appuntamento di Rimini pare ormai certa con un breve «slittamento tecnico», però, da martedì 29 a mercoledì sera o, più probabilmente, a giovedì. La conclusione è prevista per domenica (anziché sabato). Le ipotesi sullo svolgimento del 20° congresso del Pci, e sul passaggio al 1° congresso del Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si aprirà probabilmente giovedì 31 gennaio a Rimini, il 20° congresso del Pci. Durata prevista quattro giorni. Ma già il secondo giorno venerdì 1° febbraio, le assise dovrebbero cambiare scenografia e insegne, e trasformarsi nel primo congresso del Partito democratico della sinistra.

Una decisione formale sullo «slittamento tecnico» (a mercoledi sera o, più probabilmente, a giovedì mattina) sarà presa stasera dalla Commissione per il congresso. In Piero Fassino ha consultato i dirigenti delle varie mozioni e in serata ha tenuto una riunione cui hanno partecipato, tra gli altri, Veltroni, Musci, Magri, Chiarante, Angius, Minucci e Bassolino. L'accordo è stato unanime.

Quanto allo svolgimento del congresso una decisione ancora non è stata presa. Secondo alcune indiscrezioni, il primo giorno si apprebbe regolarmente con l'elezione della presidenza (che rispetterà le percentuali congressuali). La presidenza darebbe quindi lettura dei risultati del voto dei congressi di sezione sul nome e sul simbolo (73% al Pds 27% al simbolo del Pci con l'aggiunta delle parole «Democrazia socialismo»). A questo punto la maggioranza presenterebbe un ordine del giorno che, preso atto dei risultati della consultazione, proclama la «trasformazione» del 20° congresso del Pci in 1° congresso del Pds.

In alternativa anziché un ordine del giorno ad hoc potrebbero essere sottoposte al congresso le mozioni congressuali. In tutte e due i casi si apprebbe poi il dibattito per consentire ai delegati, e soprattutto alle minoranze, di intervenire ancora sulla proposta al centro del congresso. Al termine della prima giornata, l'ordine del giorno (e/o le mozioni) sarebbero messe in votazione. La proclamazione dei risultati equivarrebbe di fatto all'atto di scioglimento del Pci e di contestuale fondazione del Pds. La riconferma della presidenza (che in ogni caso il congresso sostituirebbe i gruppi dirigenti, formalmente dimissionari) eviterebbe «vuoti di potere» nel passaggio fra i due partiti. A quel punto al vecchio simbolo del Pci verrebbe sovrapposto l'albero del Pds.

Venerdì 1° febbraio si apprebbe dunque il congresso di fondazione del Pds. Ai 1200 delegati circa eletti dai congressi di federazione si aggiungerebbero 250 delegati «esterni», in parte eletti dalle federazioni, in parte (una cinquantina) indicati dalla Direzione del Pci. Gli «esterni» (soprattutto indipendenti di sinistra e esponenti della «sinistra dei club») avranno diritto di voto oltreché di parola. Ma non interverranno al momento dell'elezione del nuovo organismo di direzione. Le percentuali raccolte dalle mozioni (69% a Occhetto, 26% a Ingrao-Tortorella, 5% a Bassolino) e a questo punto venerdì mattina, che Occhetto, in qualità di «delegato di Bologna», prenderà la parola per la relazione introduttiva.

Una relazione tutta rivolta al futuro dunque che da per acquisite le ragioni e le scelte degli ultimi quattordici mesi. E che necessariamente sarà in buona parte dedicata allo scenario internazionale. Il terzo giorno di congresso potrebbe essere dedicato interamente allo statuto che conterrà un «preambolo» sui caratteri ideali del nuovo partito e una parte normativa. La discussione sarà presumibilmente vivace ma l'impegno di un po' tutte le componenti è quello di giungere ad un accordo sostanziale già prima dell'inizio del congresso. La proposta «federativa» avanzata dalla minoranza, a guardare da vicino, non è molto dissimile dalle proposte avanzate da Fassino alla Convenzione programmatica di novembre. Il vero punto di dissenso riguarda l'adesione collettiva al Pds chiesta dalla minoranza (ma anche dalla «sinistra dei club»). All'adesione collettiva la maggioranza preferirebbe infatti forme di «registrazione» degli elettori, «patti» o «convenzioni» con associazioni e gruppi su base tematica (gruppi di lavoro «misti» su progetti specifici).

Il congresso di conclusione infine con l'elezione dell'Assemblea o del Consiglio nazionale che sostituisce il Comitato centrale e della Commissione di garanzia. Pare tramontata l'ipotesi di elezione diretta della Direzione e del segretario ma non è escluso che la norma venga inserita nello statuto, e applicata a partire dal prossimo congresso.

Riforme, Occhetto chiede una fase costituente



Bisogna avviare subito una fase costituente per realizzare le riforme istituzionali senza porre come pregiudiziale la questione del governo. Lo afferma il segretario del Pci in un'intervista che chiude il libro «Achille Occhetto dalla falce alla quercia» di Salvatore D'Agata. Dopo la costituzione Occhetto ha detto che per importanza viene il problema del governo che ci deve essere in questa fase. Invece i problemi di un governo di garanzia che comprenda Pci e Dc, «non è all'ordine del giorno» caso mai ha detto Occhetto. Si tratta di vedere se i partiti vogliono effettivamente aprire una fase costituente. Sul Psi il leader comunista si sofferma per riconoscere a Craxi il merito di aver «messo in discussione per primo il vecchio sistema politico italiano» ma questa idea Craxi l'ha svolta «prevalentemente all'interno di un'ipotesi che è ormai giunta al capolinea di attaccare contemporaneamente la Dc pur rimanendone alleato e di cercare di ridurre quasi verso zero la presenza del Pci nella società italiana». Alla domanda se sulla vicenda Gladio abbia accolto proposte della minoranza Occhetto ha risposto che «non c'è niente di male se il segretario di un partito raccoglie una posizione della minoranza altrimenti non avrebbe senso la dialettica politica».

De Mita: «Nel Pci non c'è un dibattito di livello»

Il nome che hanno già deciso aggiunge il presidente della Dc «una scelta del genere avrebbe richiesto un dibattito di altissimo livello invece non c'è nulla». Sulla eventuale scissione sollecitata da Garavini e Cossutta ha detto che sarebbe «un club». Sulla proposta di costituente, avanzata da Occhetto De Mita ha detto che «Non è una proposta da poco anche se bisogna vedere che sviluppi avrà e se Occhetto non ci ripenserà». «Penso» le motivazioni espresse dal Pci in Parlamento sul no alla guerra. De Mita usa toni pesanti che non risparmia nemmeno a Colletti e Bettiza che hanno partecipato ad una trasmissione di Giuliano Ferrara. «Questi ex comunisti li internerò come gli ex seminanti per un periodo di riflessione».

Biondi: «Sui referendum l'Alta Corte condizionata»

La sentenza della Corte costituzionale sui referendum elettorali è stata condizionata dalle pressioni del governo e del partito socialista. Lo sostiene il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Biondi in un'intervista. Il dirigente liberale prosegue aggiungendo che «Si tratta di un verdetto politico di stampo conservatore e la mattina prima della sentenza prima che il giudizio fosse pronunciato, molti deputati già conoscevano il risultato finale». Infine Biondi ipotizza che dal momento che ha sostenuto un qua-referendum possa nascere una nuova forza politica, un partito dei diritti, una formazione liberal-democratica di stampo europeo.

Commissione Stragi: «Fuori l'elenco degli eucleandi»

Il presidente della commissione Stragi, Libero Galleani, solleciterà Andreotti a ritrovare la lista dei 731 eucleandi del piano Solo. La richiesta verrà accompagnata dall'indicazione di chi era, allora, in possesso delle liste e che potrebbe oggi aiutare a ritrovarle (ministro della Difesa, comandante generale dei carabinieri e i comandi di legione dei carabinieri). Galleani chiederà anche di acquisire nuovi documenti e in tal senso ha inviato una richiesta al procuratore romano Giudiceandrea. Intanto ieri a Venezia il giudice Mastelloni ha interrogato, nell'ambito dell'inchiesta sull'aereo Argo 16 e in connessione con il piano Solo, il maresciallo dell'aeronautica Angelo Firmi. Questi non partecipò alla missione dell'aereo perché non conosceva l'inglese.

GREGORIO PANE

Domani alle Botteghe Oscure una riunione per aggiornare l'analisi politica dopo lo scoppio della guerra. Ci saranno conseguenze per gli schieramenti interni? Parlano Reichlin, Asor Rosa, Ranieri e Bertinotti

«Niente è come prima». Nel Pci si riapre il confronto

Guerra, Corbani critica «Il Psi ha dimostrato di essere responsabile»

MILANO. E' polemica nel Pci milanese per le posizioni assunte sulla guerra nel Golfo. Ad incaricare è stato - con un'intervista alla «Cronaca milanese» del «Corriere della Sera» - il capogruppo in Consiglio regionale Luigi Corbani. «Non capisco - afferma Corbani che nell'intervista, in radicale dissenso con la linea del Pci, parli della guerra come di una tragica necessità - la coerenza politica di coloro che oggi dicono che bisogna continuare nell'embargo mentre allora si astennero o votarono contro le misure pratiche per attuare il Pci - conclude - avrebbe dovuto sostenere le posizioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo. Per l'esponente riformista, quella assunta dal Pci è una posizione minoritaria destinata a tenere il partito in posizione di subalternità al Psi. Aggiunge Corbani nell'intervista «Si va a una divisione dei ruoli nella sinistra, di cui poi bisogna prendere atto senza infingimenti, di un Pds che raccoglie emotività, protesta, movimenti del dissenso e di un Psi che assume il ruolo di guida, di responsabilità nazionale, di governo per l'oggi e per l'alternativa». Contro la posizione di Corbani si è schierato, tra gli altri, Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil regionale. «E' inammissibile

le - afferma - che un dissenso di tale natura non sia stato pubblicamente espresso nel corso del congresso provinciale e che Corbani abbia accettato di essere delegato come rappresentante di una maggioranza che si è costituita sulla base di una piattaforma di rifiuto dell'intervento militare». Il no all'intervento militare italiano nel Golfo, è questa la posizione del consiglio comunale di Milano, dove siede il ministro della Difesa Virginio Rognoni, che lunedì sera ha bocciato un ordine del giorno di solidarietà a Parlamento e Governo. A votare contro sono stati Pci, Verdi, Antiproibizionisti, Dp, Lega Lombarda, e un democristiano della Rete. Le tre forze politiche milanesi si erano presentate in consiglio con undici ordini del giorno differenti, nessuno dei quali ha ottenuto la maggioranza dei voti. Se nette ma prevedibili erano le divisioni della coalizione che governa la città (Pci, Psi, Pri, Verdi, Pensionati), clamorosa è stata la spaccatura del gruppo democristiano, che ha fatto fallire il tentativo del Psi e del Pri di costruire un'alleanza pentapartito su un documento «filogovernativo». E per un soffio non è passata la mozione del Pci che conteneva un'esplicita richiesta al governo per una cessazione del conflitto.

La guerra sconvolgerà anche gli scenari interni del Pci? Alla vigilia di un congresso stonco tra i dirigenti comunisti emerge l'esigenza di un supplemento di analisi sulle trasformazioni del mondo. Domani una riunione di Direzione allargata per affrontare il tema. Le opinioni di Reichlin, Asor Rosa, Ranieri, Bertinotti. «Il crollo del comunismo reale è solo una parte dello sconvolgimento di quest'epoca»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Dovremo davvero riuscire a fare una riflessione molto approfondita, libera dalle logiche di schieramento e di mozione». Alfredo Reichlin è convinto che il dibattito politico nel Pci, che è alle soglie di uno storico congresso, debba fare fino in fondo i conti col drammatico mutamento di quadro introdotto dalla guerra. E su questo sembrano concordare un po' tutti gli esponenti delle varie componenti interne, anche se esponenti della minoranza (sia di «Rifondazione comunista», sia dell'area Bassolino) non nascondono di attendersi una evoluzione del corso congressuale un po' diversa. Proprio Antonio Bassolino, in un'intervista che esce oggi sul «Manifesto» afferma questi concetti: la scelta unitaria per la pace va seguita con coerenza senza passi indietro, ogni mozione deve meditare la propria posizione di fronte ad uno scenario che rende inimmaginabile un congresso uguale a quello pensato prima della guerra. Infine, ciò che sta accadendo in Italia - la reazione scomposta delle forze governative contro la posizione del Pci - implica il riconoscimento che, per avvicinare l'alternativa, non è certo sufficiente il cambiamento di nome. Anche Alberto Asor Rosa sottolinea che l'unità raggiunta dai Pci sul

tema della guerra e della pace evidenzia «una cultura profonda, sopravvissuta alle divisioni di quest'anno, che sta politicamente a sinistra, è antimilitarista e antiliberalista, e non priva di una componente di antimercantilismo». Qualcosa comunque di molto forte, che ribadisce una matrice diversa da quella di partiti laburisti o socialisti europei che non hanno avuto troppe difficoltà a schierarsi per l'intervento armato. Il direttore di «Rinascita» cita anche il fatto che, su una scelta così radicale, molti esponenti italiani di una cultura «democratica di sinistra», abbiano optato per la linea del governo. Per il Pci si riapre - in termini nuovi - la tradizionale scelta se cercare alleati in quest'area di sinistra laica, o nella cultura cattolica di sinistra. «Una contraddizione non necessariamente antagonistica - dice Asor Rosa - ma che risplende in tutta la sua pienezza e complessità». Un'evoluzione dei fatti politici che quindi mette in maggiore difficoltà l'area «riformista»? Umberto Ranieri, della segreteria comunista, lo nega. «E' certo necessario un approfondimento e un arricchimento della nostra analisi - dice - ma io vedo confermata anche da questi drammatici fatti la linea di ricerca in cui ci siamo impegnati in quest'anno. Tutta la sinistra europea deve fare i conti con questa realtà nuova del mondo, e noi possiamo dare un contributo importante. Nessuno di noi - aggiunge l'esponente dell'area «riformista» - ha creduto che dopo 189 potesse aprirsi una fase lineare e non contraddittoria». E i rapporti con un Psi su posizioni



Alfredo Reichlin

cessantemente antagonistica - dice Asor Rosa - ma che risplende in tutta la sua pienezza e complessità». Un'evoluzione dei fatti politici che quindi mette in maggiore difficoltà l'area «riformista»? Umberto Ranieri, della segreteria comunista, lo nega. «E' certo necessario un approfondimento e un arricchimento della nostra analisi - dice - ma io vedo confermata anche da questi drammatici fatti la linea di ricerca in cui ci siamo impegnati in quest'anno. Tutta la sinistra europea deve fare i conti con questa realtà nuova del mondo, e noi possiamo dare un contributo importante. Nessuno di noi - aggiunge l'esponente dell'area «riformista» - ha creduto che dopo 189 potesse aprirsi una fase lineare e non contraddittoria». E i rapporti con un Psi su posizioni

Treni ad alta velocità Palazzo Chigi ha deciso: via libera alle Fs in società coi privati

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Ente Fs è autorizzato ad entrare in società con i privati anche per realizzare linee ferroviarie. Lo ha decretato ieri il Consiglio dei ministri su proposta del ministro dei Trasporti Carlo Bernini. In tal modo, prima che giunga in porto la riforma delle Fs (approvata solo dal Senato), il governo mette il piede sull'acceleratore per l'avvio di progetti ormai non rinviabili come l'alta velocità e i valichi ferroviari nelle Alpi che sottraggono traffico ai Tir. Tuttavia non avremo fra un paio d'anni treni veloci che sfilano nella penisola in lungo e in largo e attraversano carichi di container i confini settentrionali, nonostante gli impegni che lo Stato e le Fs stanno per sottoscrivere nell'imminente contratto di programma '90-'92. Progetti e realizzazioni chiederanno ancora tempo. Ma con la decisione di ieri si dà il via al coinvolgimento dei privati ritenuto indispensabile per trasformare in realtà un sogno coltivato da anni.

Formalmente il decreto di ieri integra la legge 210 dell'85 che tuttora regola le Fs, sciogliendo il dubbio interpretativo se la contemplata costituzione di società miste riguardasse pure la costruzione di linee ferroviarie. «E' un anticipo della riforma» ha detto Bernini ai giornalisti a Palazzo Chigi. Il decreto è una «postilla» che riguarda i modi in cui l'Ente Fs partecipa alle future Spa. Se invece che di capitali, l'apporto dell'Ente consistesse nel conferimento di beni immobili (ad esempio, la stazione Termini di Roma), è decisivo il valore che si dà a questi beni. Ebbene, il Consiglio dei ministri

Ecco il nuovo «Cuore»: finchè c'è Intini c'è speranza...

Al cuor non si comanda. Pur essendo «solitario» «Cuore», settimanale di resistenza umana, in edicola il 4 febbraio avrà sempre lo stesso spirito di autonomia dell'insero satirico uscito per due anni al lunedì all'interno dell'Unità. Parola di Michele Serra, che con tutta la redazione ha presentato la nuova testata «rossa» alla casa della Cultura di Milano. Botta e risposta col pubblico.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Finché c'è Intini c'è speranza. Prendendo spunto dal sottotitolo ovvero «Settimanale di resistenza umana», un giovane ha chiesto l'altra sera a Michele Serra e ai redattori del nuovo «Cuore» «Quanto durerete?». Domanda difficile, alla quale però Andrea Aloi, compagno di viaggio di Michele Serra a Cuore e redattore dell'Unità ha dato una risposta che può servire a spiegare sia la filosofia sia il successo dell'insero satirico che dal 4 febbraio continuerà la propria strada fuori dalle pa-

gine del quotidiano. «La nostra vena - ha detto Aloi - forse si esaurirà, ma finché durerà quella di Intini, dei pubblicisti, di un certo tipo di giornalisti e di molti politici noi non avremo problemi. Lasciamo andare avanti gli altri, lo spettacolo è assicurato». Cuore come Blob. La realtà cucita assieme nelle varie Cronache vere, Chi se ne frega, Niente resterà impunito. Rassegna dei crimini compiuti nel dopoguerra. Strani ma veri. Un pentolone insuperabile del quale anche la nuova testata

Cuore advertisement featuring a cartoon illustration of a man and a woman, with text: «DURANTE LA GUERRA CI FURONO DEI MORTI».

contro il muro dell'indifferenza» (come dice la campagna pubblicitaria di lancio) non lascerà passare inosservati gli aspetti più paradossali. Senza perdere di vista questo spirito di cronaca, nelle 12 pagine del nuovo «Cuore» verranno tentate però anche analisi approfondite. Il palazzo, del quale si occuperà ancora il disegnatore Vincino, sarà volutamente ghigliettato in seconda pagina, mentre verrà dedicata attenzione a problemi che interessano da vicino il lettore. E previsto così uno spazio dedicato ai consumi che inizierà con l'indagine sui prodotti ad un attacco degli Scud iracheni (i biscotti ad esempio - ha detto Serra - si sbriciolano ma anche Coccolino ha seri problemi). Sin dal primo numero dovrebbe apparire poi un fotomontaggio-soap-opera che sono previste 1000 puntate. «La famiglia cristiana», «Botteghe oscure», invece, il titolo di un concorso lanciato per indivi-

duare il nome del negozio più calone. Già presenti in classifica «lo salumiere» di Roma e «Occhiali House» a Milano. Altra novità, oltre alla cultura (temi di oggi affrontati attraverso scritti cruciali del passato), una pagina interamente dedicata alla «Cronaca di Cuore» con il corrispondente Pietro Dadone (vedremo nel primo numero gli abitanti della città piemontese mobilitati per la guerra del Golfo) e alcuni reportage da varie parti del mondo. A fare da inviati specialissimi ci saranno forse i collaboratori Bobo e Stefano Bernini. Nuovi acquisti, Alessandro Robecchi e Carlo Marulli, ex caporedattori del «Male», giornale del quale Cuore farà probabilmente dei reprint. Tra le altre firme i disegnatore e gli scrittori satirici del vecchio Cuore, da Altan, ElieKappa a Goffredo Folli e Luigi Manconi presentati al pubblico all'happy opening di presentazione. Un pubblico tutto sommato amico. Le domande rivolte a Michele Serra, Andrea Aloi, Pier-

giorgio Paterlini, Alessandro Robecchi e Stefano Disegni (in rappresentanza dei collaboratori) erano infatti più preoccupate che provocatorie. A parte lo spettatore che ha chiesto a Serra quanto guadagnava (per la cronaca Michele ha risposto sei milioni al mese come direttore di Cuore complessivamente 125 milioni denunciati al fisco l'anno scorso per varie collaborazioni e diritti d'autore) i quesiti hanno oscillato tra il «non avete paura di perdere lettori» al perché vi trasferite a Bologna in primavera, fino alla più pepata ormai da male di tutti, ma non gliene frega niente a nessuno. A quest'ultima obiezione però Cuore non cede: «Il nostro ingrediente fondamentale resta l'indignazione - ha detto Aloi - se non si fa la Creme Caramel». Spiegato al pubblico infine, in un clima «vincente» di guerra, la vera identità di Olga Notarbartolo Bò. L'unica presenza femminile in redazione era in realtà un rude maschiaccio, «tal» Sergio Banali.